

Il negoziato con il Dragone

Tra Ue e Cina siglato l'accordo Juncker: "Ma ora va rispettato"

Dal nostro corrispondente

ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES

«I negoziati con la Cina sono stati difficili, ma alla fine si sono dimostrati fruttuosi: abbiamo trovato l'accordo sulla dichiarazione congiunta basata su rispetto e reciprocità». Così il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, ieri ha chiuso il vertice Ue-Cina di Bruxelles. Gli europei preparavano l'appuntamento da settimane, ma fino all'ultimo le chiusure di Pechino hanno rischiato di trasformarlo in un fiasco. Poi, dopo un rush finale di 50 ore, il lavoro diplomatico è sfociato nell'accordo siglato ieri dai politici. Che soddisfa l'Unione anche se, avvertiva il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, «gli impegni hanno un valore solo se si rispettano».

Dal canto suo il premier cinese Li ha assicurato che Pechino tradurrà gli accordi «in azioni concrete», promettendo «un trattamento uguale alle imprese europee e cinesi». Ed proprio questa la sostanza del summit di Bruxelles, in cui l'Unione è stata incarnata dai vertici delle sue istituzioni, appunto Tusk, Juncker e l'Alto rappresentante Federica Mogherini. Appena un mese fa la Commissione aveva definito Pechino un rivale sistemico,



Il premier cinese Li Keqiang tra Tusk (a sinistra) e Juncker

APFOTO

minacciando il Dragone di pesanti ritorsioni, fino al blocco degli investimenti in Europa, in caso di flop. Per questo Bruxelles aveva criticato la scelta dell'Italia gialloverde di aderire in solitaria alla

Nuova Via della Seta (accordo poi ridimensionato da Roma), rischiando di spaccare il fronte Ue, forte quando si muove in blocco, debole se le sue capitali vanno in ordine sparso.

Huawei potrà continuare a operare nell'Unione europea seppure con controlli sulla sicurezza

E così il testo approvato ieri, seppur con qualche sfumatura, va incontro alle aspettative dell'Unione. C'è l'impegno cinese a garantire un «accesso al mercato sostanzialmente migliorato» per le aziende Ue «con l'eliminazione di requisiti e pratiche discriminatorie e la creazione di un quadro di protezione degli investimenti equilibrato»

entro il 2020. C'è poi la promessa di garantire reciprocità nell'accesso agli appalti pubblici e di risolvere la contesa sulle indicazioni geografiche entro fine anno, dossier centrale per l'agroalimentare italiano. Inoltre l'intenzione di «rafforzare le regole internazionali sui sussidi industriali» nell'ambito della riforma del Wto. Apertura fondamentale, visto che oggi le aziende cinesi fanno shopping in Europa grazie al lauto foraggiamento pubblico che le avvantaggia rispetto ai competitor Ue, ai quali gli aiuti di Stato sono proibiti.

Allo studio anche un collegamento tra le grandi reti di trasporto Ue e le infrastrutture della Via della Seta, ma fondamentale è la promessa di dare un taglio ai trasferimenti forzati di tecnologia, ovvero l'imposizione alle imprese Ue che sbarcano a Pechino di un partner locale, attraverso il quale i concorrenti del Dragone "rubano" il know how europeo. In cambio l'Europa non segue Trump nella guerra a Huawei, che continuerà a operare in Europa, anche nella realizzazione del 5G, seppure sotto monitoraggio sulla sicurezza: d'altra parte gli americani non sono riusciti a fornire la pistola fumante contro il gigante delle Tlc cinesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

